

Carissimo Marco,

ho ricevuto con immenso piacere la tua lettera, con cui mi inviti a dire qualcosa su quella <stupenda persona>, quale è stata Amelia Bolelli Rebecchi.

<Stupenda>!, come tu, Marco, ti esprimi, è forse l'aggettivo più appropriato per definirla.

E' pur vero che sono passati molti anni, da quando l'ho conosciuta, nell'ormai lontano 1977, quando divenni parroco di san Domenico e, quindi, anche di Amelia, per cui non mi è facile, ora, ricordare nei particolari quanto di bello ho avuto modo di sperimentare, sia negli incontri personali, certamente numerosi, con lei stessa che con il *Centro Volontari della Sofferenza*.

Una cosa però ho ben impressa nel mio animo, ed è questa la convinta testimonianza, che mi sento di poter dare: incontrandola, da subito, provai un senso di grandissimo *stupore*, al vedere con quale semplicità e dedizione, questa donna, vedova e avanti negli anni, fragile ma ben determinata, metteva interamente a disposizione di persone particolarmente bisognose, se stessa e la sua casa.

Tante, e tante volte, ci siamo incontrati, frequentati, sia in chiesa parrocchiale che nella sua stessa abitazione, oltre che nella sede dei "Volontari", ivi ubicata. Porto impressi, in modo indelebile, nel mio cuore, il suo sorriso e la sua amabilità. Nessuna ostentazione, nessuna forzatura, molto semplicemente, il suo donare e donarsi, senza riserve.

E, tutto questo, non è, forse, semplicemente...*stupendo* ? Perché, palesemente in contrasto con atteggiamenti, parole e comportamenti, alquanto diffusi, in cui, molto spesso, ciò che conta è l'apparire, ben più che l'essere.

Io, così, ricordo Amelia. Così l'ho sempre vista, fino all'ultimo, fino a quando, ormai non più nella sua casa di Via della Pomposa, 4 mi capitava di incontrarla, come ospite, nella casa di riposo "Casa della Gioia e del Sole".

E' grazie ad Amelia e ai "*volontari della sofferenza*", che ho avuto la felice opportunità di fare conoscenza anche di Anna Fulgida e della sorella e di altre care persone, il cui ricordo, anche se alquanto sbiadito nel tempo, mi è tanto caro.

Chi, di noi, qui ed ora, è in grado di dire "l'al di là", dove Amelia, Anna Fulgida e tanti altri sono felicemente approdati ?

Io amo pensarlo, "immaginarlo", come una condizione di serenità e di immensa pace, quella pace che Amelia sapeva irradiare attorno a sé, riflesso di quella che viveva dentro di sé, dono dello Spirito, che conduceva la sua *stupenda* esistenza.

Quanto sono grato al Signore, per avermi concesso la grazia di incontrarla sul mio cammino !

Don Angelo Lovati